la Repubblica.it

22-09-2016

Lettori
291.389

http://www.repubblica.it/

Fertility Day, una rete per tutelare la fertilità delle pazienti oncologiche

Ogni giorno ci sono 30 nuove diagnosi di tumore in pazienti under 40. A Bologna, una tavola rotonda su come difendere la salute riproduttiva dal cancro. Carmine Pinto, presidente nazionale Aiom: "È indispensabile che i giovani malati siano immediatamente informati delle tecniche per preservare la possibilità di diventare genitori"

"OGNI GIORNO in Italia vengono diagnosticati 30 casi di tumore in pazienti under 40, pari al 3% delle nuove diagnosi. La perdita della prospettiva della paternità o maternità a seguito dei trattamenti anti-cancro può avere un impatto notevole sulle persone che vivono l'esperienza della malattia e sui loro progetti futuri. Per questo è indispensabile che questi giovani pazienti siano immediatamente informati delle possibili tecniche per preservare la fertilità". L'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom) condivide le finalità del Fertility Day 2016, l'iniziativa del Ministero della Salute per sensibilizzare i cittadini a salvaguardia della natalità nel nostro Paese a 360 gradi.

In occasione del Fertility Day, si è svolta oggi a Bologna una tavola rotonda sucome aiutare la salute riproduttiva e difenderla anche dal cancro dove è intervenuto **Carmine Pinto**, Presidente nazionale Aiom e Direttore dell'Oncologia Medica dell'Irccs di Reggio Emilia. Bologna è una delle quattro città capofila dell'evento (insieme a Roma, Catania e Padova dove si terranno altri confronti). "Il periodo finestra tra il momento in cui il paziente riceve la diagnosi di tumore e l'inizio della terapia - spiega Pinto - è l'unico spazio utile per la crioconservazione dei gameti,

cioè il loro congelamento e conservazione a bassissime temperature. Le principali tecniche di preservazione della fertilità nella donna sono costituite dalla crioconservazione degli ovociti o del tessuto ovarico e dall'utilizzo di farmaci (analoghi LH-RH) per proteggere le ovaie, nell'uomo dalla crioconservazione del seme o del tessuto testicolare". Il materiale biologico può rimanere crioconservato per anni ed essere utilizzato quando il paziente ha superato la malattia.

"Le strutture sanitarie - continua l'oncologo - devono implementare e integrare al loro interno sia le competenze oncologiche che di medicina della riproduzione e queste conoscenze devono essere presenti in tutte le Regioni del nostro Paese, con professionalità e tecnologie adeguate". Il modello organizzativo auspicabile, come evidenziato nelle Raccomandazioni sull'Oncofertilità stilate da Aiom, Sie (Società Italiana di Endocrinologia) e Sigo (Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia) è rappresentato dalla Rete dei centri di oncofertilità, in grado di applicare queste tecniche con informazioni costantemente implementate. Alla definizione delle Reti deve accompagnarsi una diffusa formazione di tutti i professionisti che intervengono sul paziente oncologico.

"In ogni Regione - conclude Pinto - dovrebbero essere presenti centri di riferimento identificati per requisiti di competenza, qualità e tecnologie disponibili collegati in rete con tutte le strutture oncologiche. In questo modo sarà più semplice la scelta della struttura sia per gli oncologi che devono mettersi rapidamente in contatto con i medici della riproduzione, che per i pazienti che possono disporre di maggiori strumenti decisionali in un momento della loro vita in cui, nei tempi più brevi possibili, devono operare scelte fondamentali per il loro futuro. I centri per l'oncofertilità devono quindi essere non solo vicini all'utenza in modo che la procedura non ritardi l'inizio delle terapie, ma anche validati per tecnologie e professionalità disponibili".

quotidianosanità.it

Giovedì 22 SETTEMBRE 2016

Fertility Day. Interviene Renzi: “La campagna è inguardabile, ma no a dimissioni Lorenzin”

E per evitare problemi analoghi in futuro il premier ospite di Otto e Mezzo su La7 avvisa: “Chiederò a tutti i ministri che prima di fare una campagna di comunicazione si faccia il punto insieme in modo da coordinarci meglio”.

Dopo la polemica campagna sul Fertility Day il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin si deve dimettere? “No, non scherziamo. Il punto vero è che tecnicamente parlando è inguardabile dal punto di vista della comunicazione”. Questo il commento alle polemiche sul Fertility Day, del presidente del Consiglio, Matteo Renzi a Otto e Mezzo su La7.

“Manifesto è sbagliato, lo ha detto anche lei” ha precisato. Ma “Lorenzin ha posto un tema vero di mancata crescita demografica. Ma lo hanno raccontato in un modo che fa alzare i capelli anche a Berlusconi”. E poi una battuta: "Berlusconi è il primo che mi è venuto in mente calvo, non volevo far torto a Travaglio...".

E per evitare problemi analoghi in futuro il premier avvisa: “Chiederò a tutti i ministri che prima di fare una campagna di comunicazione si faccia il punto insieme in modo da coordinarci meglio”.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 147.879
Diffusione 07/2016: 74.171
Lettori Ed. I 2016: 500.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

23-SET-2016
da pag. 8
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Fertility day, Lorenzin attacca «Vogliono il mio posto»

Il ministro sconfessa la campagna delle gaffe: «Scelta un'altra foto». E Renzi la blinda: «Non deve dimettersi»

MEA CULPA

«È evidente che ci sono stati errori». Silurata la dirigente responsabile

LA POLEMICA

di **Pier Francesco Borgia**
Roma

A voler essere ottimisti e a voler guardare il bicchiere mezzo pieno si potrebbe dire che il *Fertility Day* ha avuto un buon successo mediatico. Infatti ieri (Olimpiadi a parte) non si è parlato che delle *gaffe* fatte dai responsabili della comunicazione istituzionale del ministero della Salute per promuovere appunto il *Fertility Day*. Ecco che quindi il solito circo mediatico ha assediato il centro congressi di piazza di Spagna dove era in programma la tavola rotonda sul tema «Fattori di rischio per la salute riproduttiva: quale prevenzione?», con la partecipazione dello stesso ministro Beatrice Lorenzin.

Visto il pressing mediatico la stessa non si è trattenuta. «Da una parte ci sono le polemiche, alcune strumentali. Questo non toglie il fatto che io mi debba occupare della salute degli italiani - si è lamentata - C'è un sacco di gente che aspira a fare il ministro. Benissimo, io intanto mi occupo delle cose concrete». E di fronte agli attacchi è sceso in campo al suo fianco il premier Matteo Renzi: «Deve dimettersi? ⊠ ha detto a *Otto e mezzo* - non scherziamo, La campagna era una cosa inguardabile. La Lorenzin ha posto un tema vero, ma lo hanno detto in un modo che fa alzare i capelli anche a Berlusconi». Il premier ha inoltre annunciato che d'ora in poi le campagne di comunicazione dei ministeri saranno supervisionate da Palazzo Chigi».

Dal manifesto tacciato di «razzismo» ha preso le distanze, in mattinata, anche la Lorenzin: «Nell'ultima campagna del *Fertility Day* c'è una foto diversa da quella che noi abbiamo vidimato. Perché sia diversa non lo so, lo accerteremo. Comunque ci sono dei responsabili e i responsabili si devono assumere le loro responsabilità, perché se c'è questo clamore è evidente che sono stati fatti degli errori». La Lorenzin ha quindi confermato che verrà rimosso il direttore generale della comunicazione del ministero, Daniela Rodorigo. Non tanto per la scelta delle foto, quanto per aver - parole del ministro - «pubblicato un'immagine diversa da quella che avevamo visionato».

L'utilità della campagna comunque è tutta nelle cifre. Secondo la Lorenzin, sono 700mila le coppie italiane che non riescono ad avere figli. Questo rappresenta, come spiega nel corso della tavola rotonda, un «problema vero che va affrontato, anche se non piace». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Walter Ricciardi, che plaude al *Fertility Day*. «Le polemiche - dice Ricciardi - non devono distogliere dal problema e dall'emergenza denatalità in Italia».

Intanto, polemiche politiche e ironie del web a parte (da segnalare anche l'inaspettata bacchettata di padre Giacomo Costa, direttore della rivista dei gesuiti *Aggiornamenti sociali*), l'opuscolo dello scandalo è divenuto oggetto pure di un'interrogazione parlamentare presentata dalla senatrice dei Movimento 5 Stelle Paola Taverna e depositata in Commissione Sanità di Palazzo Madama. Nell'interrogazione si chiede se si ritiene «confacente a un'iniziativa promossa da un ministero della Repubblica una campagna pubblicitaria offensiva e discriminatoria». Poi denuncia presunti «conflitti d'interesse» all'interno dello stesso ministero. .

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 170.229
Diffusione 07/2016: 123.081
Lettori Ed. I 2016: 1.136.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

23-SET-2016
da pag. 13
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Madri 40enni e uomini infecondi siamo il Paese che non fa più figli

▶In 4 anni 42mila neonati in meno. Due coppie su dieci non riescono a concepire

▶Spesso la sterilità si può prevenire quando si è giovani, ma i ragazzi non sono informati

IL PAPILLOMA VIRUS L'EPATITE, LA SIFILIDE, MA ANCHE IL FUMO E L'ALCOL POSSONO PROVOCARE L'INFERTILITÀ

IL FOCUS

ROMA Quarantaduemila neonati in meno negli ultimi quattro anni. Quindicimila solo nel 2015. Siamo tra i paesi in Europa dove nascono meno bambini, 1,39 per donna. Due coppie su dieci non riescono ad avere figli nel modo naturale. Solo venti anni fa erano la metà.

L'ETÀ

E' lungo l'elenco delle ragioni che hanno portato la natalità in caduta libera. Una è l'età delle madri. In poco tempo una rivoluzione. Un generale slittamento della prima gravidanza.
Solo quattro anni fa le madri over 40 sono raddoppiate, dal 3,1% al 6,2%. Mentre le mamme fino a 24 anni (una volta già un'età avanzata) sono diminuite dal 13 al 11,4%. Il momento della scelta è chiaramente determinante per avere un figlio: più si va avanti, minore è il tasso di fecondità. Il dato di 1,39 figli per donna permette di disegnare il futuro prossimo venturo. Di fatto, un progressivo invecchiamento della popolazione.

L'INFORMAZIONE

Le previsioni dell'Istat per il 20150 sono queste: il 12,6 % con età inferiore a 15 anni, il 54,4% tra i 15 e i 64 anni (un terzo di residenti con 65 anni) ed, infine, il 7,6% di over 85.
Nel caso della fertilità si parla di "invecchiamento" anche sei protagonisti sono uomini e donne che non hanno compiuto quaranta anni. E si parla anche di giovani, il numero è in crescita, che arrivano al momento di desiderare un figlio senza conoscere il proprio stato di salute. E neppure le cause che possono averlo danneggiato, come la droga, l'alcol, il fumo o le malattie sessualmente trasmesse. Dall'epatite, alla sifilide, alla gonorrea, al Papillomavirus,. Studi su questo hanno accertato che la sua presenza può contribuire alla sterilità e aumentare il rischio di aborto spontaneo.

LE VISITE

Sei italiani su dieci, è stato annunciato ieri durante il Fertility Day, sono disinformati sulla riproduzione. Come sulle possibilità, anche dopo un tumore, di poter avere un bambino. Sia lui che lei.
La metà degli intervistati dall'indagine del ministero della Salute dichiara di non essersi mai sottoposto ad una visita andrologica o ginecologica per valutare la salute riproduttiva.
Dal Censis altri tasselli che disegnano una profonda ignoranza. Il 46% di un campione preso in esame ritiene, per esempio, che una donna che desidera un figlio debba cominciare a preoccuparsi solo dopo i 35 anni. Tra le cause di infertilità, la più citata, è lo stress.

L'UOMO

L'infertilità di coppia, nella metà dei casi, dipende da lui ma un uomo su 3 non ne è consapevole. E, dunque, non si cura. Come denuncia la Società italiana di andrologia. Nel 50% dei casi di infertilità in lui c'è qualcosa che non va, ma il carico di indagini e terapie grava più spesso sulla donna. Senza ricordare che il 25-30% degli under 18, infatti, ha già un problema che può compromettere la fertilità futura che sarebbe rimediabile se riconosciuto in tempo.

LA PROVETTA

Da qui, il boom dei bimbi in provetta. Il 2,5% dei nati in Italia, nel 2014, è venuto al mondo grazie alle tecniche di fecondazione assistita(12.658 bambini). Diminuiscono nell'insieme le coppie trattate e i cicli effettuati, ma aumentano gravidanze e nati. Mentre non decolla la fecondazione eterologa, quella con donazione. Perché, appunto, scarseggiano le donazioni. «Riceviamo molte richieste - commenta Pasquale Bilotta, direttore scientifico di Alma Res a Roma dove è nata la prima coppia di gemelli dopo il consenso a questa tecnica - ma la realtà generale in Italia è che mancano donatrici di ovociti. E, spesso, le coppie, spaventate anche dal fatto che i gameti devono essere importati dall'estero preferiscono ancora oggi rivolgersi direttamente in un altro paese».

C.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio

Associazioni in rivolta: adesso parliamo noi

In arrivo un'altra campagna informativa sulla fertilità. Questa volta firmata dalle associazioni che di occupano di procreazione assistita. Come "Amica Cicogna", "Sos fertilità" e "Bambino.it". Da anni, in rete, forniscono informazioni e supporto alle coppie che cercano un figlio. Ma, dicono, non sono state consultate dal ministero della Salute in vista del Fertility Day. Come risposta a questa esclusione ieri, durante la manifestazione, hanno annunciato che si stanno muovendo per far partire una nuova campagna informativa firmata da loro. Gli obiettivi saranno quelli di promuovere, nelle scuole, l'educazione alla salute riproduttiva e i corretti comportamenti e organizzare corsi di formazione per psicologi che lavorano nell'ambito della sterilità. Durerà un anno.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 241.998
Diffusione 07/2016: 163.662
Lettori Ed. I 2016: 1.241.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

23-SET-2016
da pag. 9
foglio 1
www.datastampa.it

Lorenzin: "Attaccata da chi vuole il mio posto di ministro della Salute"

Dopo le gaffes dei manifesti, le donne scendono in piazza per chiedere lavoro e welfare

FLAVIA AMABILE
ROMA

E alla fine arrivò il Fertility Day, preceduto da una campagna di comunicazione che sarà ricordata come una serie di gaffes senza fine e culminato con la richiesta di revoca della dirigente del Ministero della Salute responsabile del progetto.

La ministra della Salute Beatrice Lorenzin ha provato a chiarire e a difendersi. Lo ha fatto spiegando innanzitutto che quella di ieri è una start up, traducendolo erroneamente con la parola inizio. E ha proseguito sottolineando i dati: «L'importante sono i fatti, non le polemiche e i fatti sono che in Italia ci sono 700mila persone che vogliono avere figli senza riuscirvi, che ci sono milioni di giovani e giovanissimi che non conoscono la questione della fertilità e i rischi ad essa connessi. Il ministero della Salute fa prevenzione. Il nostro obiettivo è l'informazione e la consapevolezza, poi ognuno fa le sue scelte ed è artefice del proprio destino». Ha attaccato quelle che ha definito «strumentalizzazioni», della politica perché c'è un sacco di gente che aspira a fare il ministro della Salute». Non ha potuto non ammettere che la campagna costata 113mila euro «era proprio brutta ma io faccio il ministro e non il comunicatore; dunque mi interessa il messaggio più della campagna in sè». Ma ha precisato che nelle foto utilizzate non c'era razzismo ma un «errore tecnico e incapacità».

La ministra infatti racconta di aver dovuto procedere con le risorse interne del ministero per mancanza di fondi e di aver controllato personalmente la locandina ma «in quella originale non è assolutamente riconoscibile il ragazzo di colore». Quindi: «Abbiamo aperto un'inchiesta interna per individuare i responsabili».

Nonostante i tentativi della ministra le polemiche sono proseguite. Mentre si tenevano le quattro tavole rotonde che avrebbero dovuto raccontare i problemi della natalità in Italia secondo il punto di vista del ministero, in tutt'Italia si sono svolte manifestazioni che hanno provato a raccontare che non è colpa delle donne che aspettano troppo (la clessidra della prima criticatissima campagna) o che hanno comportamenti a rischio (alcol, droghe e altri «cattivi compagni» dei manifesti più recenti). «Manca il lavoro, contratti stabili, asili nido e forme di welfare che aiutino donne e famiglie» hanno urlato i manifestanti.

In realtà pochi lo sanno ma nel governo le politiche familiari sono di competenza del ministro degli Affari Regionali Enrico Costa. «Lo Stato deve fare di più», ha ammesso e ha promesso di impegnarsi per alcune misure fra cui un voucher di almeno mille euro per aiutare chi ha bisogno di mandare i figli all'asilo nido.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 90.556
Diffusione 07/2016: 39.484
Lettori Ed. I 2016: 422.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Fatto Quotidiano

Dir. Resp.: Marco Travaglio

23-SET-2016
da pag. 6
foglio 1
www.datastampa.it

L'INTERVISTA

Ora la ministra evoca complotti "Molti vogliono il mio posto"

"In tanti vorrebbero fare il ministro al posto mio, e non parlo di membri del governo. Sono avvezza alle speculazioni politiche, ma non sono razzista". La ministra Lorenzin non si sottrae al fuoco di fila di chi le chiede conto di due campagne sbagliate.

Ministra, cos'è accaduto?

Voglio pensare che si sia trattato di inadeguatezza, e non di dolo.

Ma lei, dopo tutto quello che era successo, non avrebbe dovuto visionare la seconda campagna fino all'ultima virgola?

L'ho fatto. Sono intervenuta sul logo, sull'infografica. Ho visto e corretto l'opuscolo finale.

Quello con il ragazzo nero?

L'opuscolo che mi hanno portato aveva un'immagine indistinta, con i volti pixellati. Le faccio vedere questo video (ce lo mostra, *ndr*). Vede? Queste sono le mie correzioni a penna.

E quindi cos'è successo?

Lo scopriremo, ho avviato un'indagine interna: quell'opuscolo è finito *on line* con la foto originale.

Presa da una banca dati e costata 9,5 euro.

Sa perché l'hanno fatto? Perché avevano paura, altrimenti, di essere accusati di aver speso troppo.

Lei parla di uno dei suoi uffici come di un ente indipendente.

Hanno fatto tutto *in house*. La prima campagna non l'hanno mostrata a nessuno. Sarebbe dovuta essere un *teaser* (un annuncio pubblicitario anonimo, *ndr*) e invece l'hanno lanciata.

E la seconda?

Non hanno accettato neanche la consulenza gratuita di esperti di comunicazione.

Molti l'accusano di aver usato un capro espiatorio. Ha mai pensato di dimettersi?

Neanche per sogno. Se avessi vidimato io la foto che è andata *on line*, sarebbe stata una mia responsabilità. Ma così, no.

Possibile che non possa intervenire se non con una sospensione?

Vediamo. Intanto proporrò un diverso funzionamento del ministero.

SI. D'O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 369.226
Diffusione 07/2016: 256.969
Lettori Ed. I 2016: 2.300.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

23-SET-2016
da pag. 20
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Lorenzin: in molti vorrebbero il mio posto

Contestazioni alla ministra per il Fertility Day. Renzi: campagna inguardabile, ma lei non deve dimettersi

La vicenda

- Per incoraggiare una ripresa delle nascite in Italia, il ministero della Salute ha indetto il Fertility Day; il manifesto che doveva lanciare l'iniziativa è stato però oggetto di violente critiche perché conterrebbe un messaggio implicitamente razzista
- È il secondo «incidente» di comunicazione in cui incorre il Fertility Day: un mese fa un'altra campagna aveva fatto ricorso a messaggi ritenuti offensive nei confronti delle donne, invitate a fare più figli mediante l'immagine di una clessidra
- In Italia il tasso di natalità è tra i più bassi del mondo occidentale: ogni coppia mette al mondo in media 1,3 figli. La quota minima per garantire il ricambio generazionale è di 2,1 figli per ogni donna

Dal palco

«È inaccettabile accusarmi di razzismo Io mi occupo di prevenzione e salute»

ROMA Fertility Fake (falso) batte Fertility Day. Almeno in popolarità. Il secondo scivolone della campagna di comunicazione sull'infertilità, compiuto dal ministero della Salute, ieri ha animato la protesta. E così la contro-manifestazione organizzata da associazioni e sindacati, in prima linea i giovani, ha fatto passare in secondo piano l'obiettivo della ministra Lorenzin. Che era la divulgazione di un tema sconosciuto alla maggior parte degli italiani: la difficoltà a procreare legata a cause da diagnosticare e rimuovere prima di scoprire, troppo tardi, di non poter avere bambini.

I contestatori in piazza chiedono le sue dimissioni. Ma Renzi le respinge: «Non scherziamo. La verità è che la campagna è inguardabile per come è stata realizzata. Ha sbagliato, anche lei lo ha ammesso. Il tema è reale, la mancata crescita demografica. Però lo hanno detto in modo da far alzare i capelli a Berlusconi».

Risultato. Sono prevalse le polemiche e le accuse sul presunto, recondito fine del ministero, retto dalla rappresentante di Ncd, di invitare gli italiani a fare figli per combattere la denatalità giunta a livelli disastrosi: se continuasse così tra 20 anni ci sarebbero più nonni che nipoti.

Non solo. Della campagna di comunicazione è stato contestata anche l'ultima versione, rivista e corretta interamente dopo la prima, mal realizzata, di inizio settembre. Ha irritato l'immagine di uno degli otto opuscoli pubblicati sul sito ufficiale con le due metà del cielo. I belli e buoni (e bianchi) che perseguono corretti stili di vita e dunque sono fertili. Nella metà inferiore i brutti, cattivi e neri che fumano droga e non possono riprodursi. Messaggio razzista, è la feroce critica. Il depliant a poche ore dalla comparsa su www.ministerosalute.it mercoledì pomeriggio è stato subito rimosso assieme a chi sarebbe la presunta responsabile dell'errore tecnico, Daniela Rodorigo.

A Roma era in programma l'evento centrale, un convegno con esperti di grido sul problema dell'infertilità. Ma Lorenzin ha passato il tempo davanti alle telecamere, a spiegare e giustificare: «Da una parte ci sono le polemiche, alcune strumentali, di impronta politica. Io che faccio la politica, so bene come funziona e fin qui mi sta bene. Però addirittura accusarmi di razzismo è gravissimo, inaccettabile. Dall'altra ci sono le manovre. In molti vogliono prendere il mio posto; se qualcuno lo vuole, prego si accomodi. Io intanto però mi occupo di prevenzione e salute».

Sul web si sono moltiplicati ironie e attacchi di ogni genere da parte di Pd, Sinistra italiana, Associazione Luca Coscioni. Intorno a lei televisioni giapponesi, americane olandesi. Fuori dalla sede del convegno, a due passi da piazza di Spagna, splendida per la accecante scalinata appena restaurata, i manifestanti del Fake, riuniti sotto l'hashtag #sonoinattesa.

Qualche decina di persone armate di clessidra (il contestatissimo simbolo della campagna prima versione) e di cuscini infilati sotto la maglietta per simulare la gravidanza, chiedono le sue dimissioni. E snocciolano come un rosario le loro richieste al governo: «Siamo in attesa di diritti, welfare, diritto allo studio, ambiente sano e adozioni per le coppie omosessuali».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

ANSA.it

22-09-2016

http://www.ansa.it

Tumori:denuncia chock in Gb,niente farmaco salvavita a donne

Times, tagli 'uccidono' 1180 pazienti con tumore a seno all'anno

LONDRA - I tagli alla sanità pubblica britannica uccidono indirettamente nel Paese più di 1000 donne all'anno colpite da cancro al seno. L'accusa arriva da un'organizzazione non governativa e viene ripresa oggi da vari giornali fra cui il Times, che denuncia in particolare come la scure dei pagamenti dell'Nhs, il sistema sanitario nazionale del regno, si sia abbattuta su medicinali considerati 'salvavita' - e comunque in grado secondo gli specialisti di allungare in modo significativo le prospettive di sopravvivenza delle pazienti - il cui costo medio giornaliero per singola unita' viene calcolato in non piu' di 19 pences, circa un quarto di euro.

Il riferimento e' a una categoria di farmaci a basso costo - detti biofosfati - nati per trattare le osteoporosi, ma che secondo ricerche recenti possono avere un impatto significativo anche sul cancro al seno, con una riduzione della mortalità a 10 anni calcolata in un 20% di casi, rafforzando le ossa e frenando la possibile diffusione di cellule tumorali. Farmaci che tuttavia, come denuncia una delle maggiori associazioni di oncologi britannici, non e' più prescrivibile a livello di routine, essendo ormai finanziato dall'Nhs solo per l'uso originario, nell'ambito dalla 'ottimizzazione' dei fondi decisa dopo gli ultimi tagli alla sanità dei governi conservatori.

Secondo l'ong Breast Cancer Now, questo significa che circa 27.000 donne con il cancro al seno sono private oggi di tali farmaci sull'isola. E che si 'condannano a morte' ogni anno circa 1.180 pazienti in teoria possibili da salvare.(ANSA).

CORRIERE DELLA SERA.it

23-09-2016

Lettori
319.200

http://www.corriere.it/

Sale il numero di chi usa le e-cig (e anche di chi smette di fumare)

Secondo gli autori di uno studio recente «non emerge un legame diretto fra i due fenomeni», ma gli esperti le consigliano a chi non ha alcuna intenzione di smettere o a chi ci ha già provato con i mezzi tradizionali e non ci è riuscito

Quanto più si diffonde l'uso della sigaretta elettronica, tanto più cala il numero dei tabagisti. Lo sostiene un'indagine da poco pubblicata sul *British Medical Journal* da ricercatori dell'University College di Londra: hanno analizzato i dati contenuti nel Smoking Toolkit Study, che raccoglie da anni informazioni sulle abitudini tabagiche in Inghilterra. Stando alle loro stime, nel 2015 «grazie all'aiuto delle e-cig» avrebbero smesso di fumare circa 18mila inglesi.

Molti gli studi cercano di fare chiarezza

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità le e-cig non possono a oggi essere dichiarate né efficaci per la disassuefazione né sicuramente innocue, sia che il loro vapore contenga o meno nicotina. Bisogna poi tenere presente che ci sono in commercio decine di tipi diversi di sigarette elettroniche, con contenuti e miscele differenti. Numerosi studi, in tutto il mondo, stanno cercando di fare chiarezza sulla loro utilità o meno per smettere di fumare, ma i risultati ottenuti finora sono sempre parziali e ad oggi non esiste una risposta valida in maniera definitiva. «Anche quest'ultima indagine non fornisce un riscontro conclusivo -

scrivono gli autori dello studio -, ovvero non è stato possibile stabilire un legame diretto tra chi dice addio al tabacco e chi svapa. Quello che appare evidente nell'arco del 2015 è che cresciuto in Inghilterra il numero sia di utilizzatori di sigarette elettroniche sia di quanti sono riusciti a smettere di fumare».

In Italia è cresciuto il numero di chi «svapa»

Secondo le stime, 2,8 milioni di abitanti del Regno Unito usano e-cig. In Italia, il rapporto annuale dell'Osservatorio fumo, Alcol e Droga (Ossfad) dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) nel 2016 ha registrato, per la prima volta dopo tre anni, un sensibile incremento dell'uso della sigaretta elettronica: gli utilizzatori di e-cig sono infatti passati dall'1,1 per cento della popolazione del 2015 al 3,9 per cento del 2016. Otto utilizzatori di e-cig nostrani su dieci sono comunque «duali», ovvero fumano sia sigarette normali che elettroniche, mentre tra gli utilizzatori esclusivi di sigaretta elettronica (18,4 per cento degli utilizzatori di e-cig) ci sono sia fumatori che hanno smesso di fumare (7,7 per cento) sia persone che si sono avvicinate per la prima volta alla sigaretta elettronica ma non erano fumatori (10,7).

83mila morti da fumo ogni anno

Il tabacco è la prima causa di morte nel nostro Paese, da solo responsabile di 83mila decessi ogni anno. Oltre l'80 per cento dei 40mila casi di cancro al polmone individuati ogni anno in Italia riguarda chi è o è stato un fumatore e sempre al tabacco sono direttamente collegati molti tipi di tumori differenti, a cui vanno aggiunti migliaia di casi di differenti patologie respiratorie e cardiovascolari. «Non fumare o smettere di farlo è un passo fondamentale per la salute, ma il numero dei tabagisti in Italia resta stabile da anni - commentano gli esperti della Lega Italiana Antifumo (Liaf), durante un meeting tenutosi nei giorni scorsi a Roma per fare il punto sulla sigaretta elettronica -. La posizione dell'Iss e del Ministero della Salute italiani sono molto più cautelativi rispetto a quelli britannici: sebbene non contrari a priori alle e-cig, attendono conferme sulla loro sicurezza ed efficacia prima di proporle come strumenti per smettere. Tuttavia, almeno a chi non ha alcuna intenzione di smettere o a chi ci ha già provato con i mezzi tradizionali e ha fallito, questo strumento andrebbe consigliato in quanto meno nocivo delle sigarette tradizionali».

Tutti i metodi per smettere

Esistono diversi metodi collaudati per liberarsi dall'assuefazione al tabacco: pillole, cerotti, inalatori, gomme da masticare e farmaci per attenuare i sintomi dell'astinenza. L'Italia, come riportano i dati Ossfad, è agli ultimi posti in Europa nella vendita di farmaci utilizzati nella terapia di disassuefazione dal fumo, ma diversi studi hanno dimostrato che, per avere successo, è fondamentale personalizzare l'intervento sulle abitudini del singolo fumatore: rivolgersi a uno dei moltissimi Centri Antifumo (numero verde 800.554.088) può essere il modo migliore per ricevere sia sostegno psicologico che i medicinali o il supporto più adeguato.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 412.180
Diffusione 07/2016: 290.015
Lettori Ed. I 2016: 1.482.000
Settimanale - Ed. nazionale

il venerdì di Repubblica

Dir. Resp.: Aligi Pontani

23-SET-2016
da pag. 46
foglio 1 / 4
www.datastampa.it

ANTIMEDICINA
ECCO COME SI DIFFONDE UN VIRUS

di **Michele Smargiassi**

Perché molti malati non si fidano più delle cure tradizionali? E perché si rivolgono ai **ciarlatani**? Abbiamo indagato. E scoperto che la colpa non è sempre tutta di chi soffre

Insulti, minacce: dopo dieci anni da demolitore di bufale sanitarie Salvo Di Grazia ci ha fatto il callo. Invece l'accorata lettera che gli scrisse un malato continua a turbarlo. Diceva più o meno: dottore, lei aveva ragione, quella terapia era fasulla, ma non mi pento, per sei mesi ho vissuto bene perché qualcuno mi diceva che potevo guarire. «Non basta smontare le terapie truffa, non basta denunciare gli imbonitori. Bisogna capire come ragionano i malati». Chirurgo, Di Grazia aprì il blog *MedBunker* per rabbia, quando vide strombazzata su Internet la guarigione «al bicarbonato» di un malato di tumore che in realtà era stato sottoposto a intervento. «Ma ho imparato a non dare mai dello stupido a chi cerca altre strade».

Ora anche l'Ordine dei medici si è svegliato e annuncia un suo sito di informazione «contro le false cure». Di fronte allo strazio di due giovani donne morte dopo il rifiuto di terapie «ufficiali» l'indignazione torna a nutrirsi di «credulità», e «irrazionalità». Ma lo schema del contrattacco sembra ancora quello classico: «non servono a niente», «fanno male», «non ci sono prove», insomma: la Scienza dal trono della Ragione ti dice quel che è Medicina; se non ti fidi, be', la pelle è tua.

Ma i malati continuano a fuggire perché, appunto, non ragionano così. Conviene andare a cercare le «testimonianze dei malati» che i siti delle terapie spericolate sbandierano, anche se ovviamente sono tutte entusiaste presunte guarigioni (chi non guarisce non scrive lettere di ringraziamento): tra le righe svelano le motivazioni di una renitenza che non può essere liquidata come follia autodistruttiva. Qualche ritaglio. «Per i medici non c'era niente da curare». «Ero stanca di sentirmi dire: se non funzionano i farmaci, i tuoi problemi te li devi tenere». «In quindici minuti si dà al paziente una sentenza di morte e la relativa cura, ma non la possibilità di riflettere». «Io sono l'artefice e il responsabile della mia vita». «I medici ti parlano solo di statistiche e protocolli». «In quanto essere unico, i miei problemi non possono essere valutati in base a statistiche». «Il tumore l'ho prodotto io e io posso mandarlo via».

EFE / ANSA

SOPRA, **RYKE GEERD HAMER**, EX MEDICO TEDESCO CREATORE DI UN METODO ALTERNATIVO PER LA CURA DEL CANCRO. DUE DONNE ITALIANE CHE L'HANNO SEGUITO SONO MORTE

Un magma incandescente e contraddittorio di ideologie, emozioni, resilienze, miti, idee ricevute, istinti che il mondo sanitario si rifiuta spesso di prendere in considerazione. Ma «i malati vivono il loro tempo, e questo è il tempo dei diritti individuali, del rifiuto dei discorsi imposti, della crisi delle autorità, della sovranità della persona», psicologo sociale, alla Bicocca Lorenzo Montali studia proprio l'immaginario della salute. «Il nuovo protagonismo dei malati ha portato il vissuto nella scienza, e questo non è un male. Bollare certi atteg-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 147.879
Diffusione 07/2016: 74.171
Lettori Ed. I 2016: 500.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

23-SET-2016
da pag. 37
foglio 1
www.datastampa.it

POCHE LE REGIONI CON SINERGIE

La cura dei linfomi risulta più efficace quando vi è una rete di Centri integrati

PROGRESSI
Più guarigioni e migliore qualità di vita

«Negli ultimi 20 anni grazie al progresso terapeutico - ricorda Enrica Morra presidente Associazione malattie del Sangue (Ame Onlus) - sono stati fatti enormi passi avanti nella gestione dei linfomi: sono aumentate le guarigionu e ridotti gli effetti collaterali dei trattamenti. È però importanteper tutti i pazientu accedere con tempestività e in completa sicurezza alle moderne modalità di cura. In particolare, le terapie innovative includono farmaci, modalità di somministrazione e procedure di cura ad alta complessità. Per questo è fondamentale lo sviluppo delle Reti Ematologiche in tutto il Paese, seguendo l'esempio di quella lombarda che, attraverso il coinvolgimento coordinato degli specialisti, garantisce livelli di alta specializzazione in campo diagnostico e terapeutico».

In occasione della Giornata Mondiale per la Consapevolezza sul Linfoma, parte la campagna nazionale «Non bruciare il tempo, mettilo a fuoco - Uno scatto contro il linfoma», vuole sottolineare il valore del tempo per tutte le persone che vivono da vicino, nei Centri ematologici italiani, l'esperienza di un tumore del sangue. Pazienti, famigliari, amici, medici e personale sanitario possonoinviare tramite Whatsapp (al numero 331.16.34.628) una frase o una fotografia sul tema del valore del tempo «Nel linfoma non-Hodgkin , fino agli anni novanta, il tasso di guarigione per la forma aggressiva era al di sotto del 50%, mentre oggi 2 pazienti su 3 possono considerarsi guariti; stessa cosa possiamo dirla per il linfoma follicolare, dove siamo arrivati ad una sopravvivenza media di oltre 10 anni», afferma Caterina Golotta, Country OncoHematology Medical Affairs Leader di Roche Italia.

LC

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 412.180
Diffusione 07/2016: 290.015
Lettori Ed. I 2016: 1.482.000
Settimanale - Ed. nazionale

il venerdì di Repubblica

Dir. Resp.: Aligi Pontani

23-SET-2016
da pag. 46
foglio 3 / 4
www.datastampa.it

giamenti come irrazionali è insensato, anche un professore di fisica quantistica può leggere l'oroscopo». Però non fa dipendere la sua vita dai Gemelli e dal Sagittario, no? «Bisognerebbe che per prima la sanità ufficiale evitasse i messaggi contraddittori. Critica l'omeopatia e la vende nelle farmacie, chiede fiducia nei farmaci poi sui "bugiardini" elenca effetti collaterali terrificanti...». Paradosso del «consenso informato»: volendo evitare di creare illusioni e di ricevere denunce per «malasanità», la medicina ufficiale finisce per spaventare il paziente. «A me faceva paura la malattia, ma anche la cura»: ecco qui un'altra folgorante «parola di malato». Mentre i guaritori rassicurano. Sempre. «Mi hanno liberato dall'angoscia del sintomo». «Non ci potevo credere: medici che mi parlavano di *guarigione*!».

Vent'anni fa la Grande Rassicurazione aveva il volto burbero e antico di un medico modenese, si chiamava Luigi Di Bella. Sulla sua terapia l'Italia rischiò di spaccarsi in due, agghiaccianti cortei di barelle con striscioni, embrione di un «partito contro la morte». Di Bella morì nel 2003. Il figlio Giuseppe tiene viva la cura e promette «parleranno i dati scientifici». Ma oggi in via Marianini a Modena non ci sono più accampamenti dolenti di ambulanze.

C'è l'altro figlio Adolfo, che tiene un blog, *Di Bella Insieme*, ma confessa: «Siamo ormai stanchi di battaglie. E oggi sta succedendo qualcosa di diverso. Quelle di mio padre non erano formule magiche, era scienza. Voleva che la sua terapia fosse verificata e somministrata negli ospedali pubblici. Certe sette di guaritori di oggi gli farebbero orrore». Sì, è cambiato qualcosa anche nell'immaginario eroico dei Salvatori dal Male. Di Bella era un Geppetto coi capelli bianchi, incarnazione del medico condotto esperto e paterno. Davide Vannoni, inventore di Stamina, ha il look barbudo del ribelle guevaresco. Vent'anni sono tanti, e in mezzo sono arrivati i complottisti, gli anti-casta, la disintermediazione, i no-global. La lotta per non morire ha preso i colori dell'antipolitica. Con un salto logico di sapore mistico il diritto alla *cura* è diventato diritto alla *guarigione*. (Perfino il ministero della *Sanità* dal 2001 ha voluto ribattezzarsi ministero della *Salute*). Una paradossale fede nell'onnipotenza della scienza alimenta il complottismo e il suo assioma: le medicine che possono curare tutto esistono già, ma vogliono che ci ammaliamo per venderci quelle con cui ci guadagnano. La sfida un po' volterriana alla prepotenza della Nera Signora è diventata lotta di classe contro Big Pharma e i padroni della medicina.

«MI FACEVA PAURA LA MALATTIA, MA ANCHE COME VOLEVANO CURARMI»

A DESTRA, **SALVO DI GRAZIA**, CHIRURGO, HA APERTO IL BLOG ***MEDBUNKER*** (SOTTO IL LOGO) DOPO AVER VISTO SU INTERNET LA GUARIGIONE «AL BICARBONATO» DI UN MALATO DI TUMORE CHE IN REALTÀ ERA STATO SOTTOPOSTO A UN INTERVENTO

MedBunker
- quello che chi cerca aiuto deve sapere -

Ma forse il girone dell'angoscia, dove le diagnosi terminali fanno saltare i bulloni della razionalità, non è il luogo migliore per comprendere lo scarto enorme che si è aperto fra i linguaggi e le pratiche dei medici e la mentalità dei malati, il varco dove irrompe oggi la letale furberia dei nuovi «spacciatori di semplici» tecnologicamente potenziati da Internet. Bisogna fare un passo indietro, scandagliare il mare immenso, apparentemente tranquillo, dell'auto-diagnosi, dell'auto-terapia per i malanni più comuni, generici, non fatali, con cui si conviveva prima e ora non si vuole convivere più perché la «sensazione di benessere» - non lo proclama qualsiasi pubblicità, dagli assorbenti al bagnoschiuma? - è diventata un bisogno primario, quindi un diritto, e nella civiltà delle merci la risposta non è «aspetto che passi» ma «un rimedio deve esserci». È nella ricerca di quel rimedio a tutti i costi che matura il primo, ancora innocuo distacco dalla medicina «ufficiale», l'ammutinamento «dolce» e invisibile senza il quale forse i rifiuti più estremi non germoglierebbero.

È il mondo dei «dolorini», del malessere più che della malattia, che spesso nell'ambulatorio riceve risposte come: abbiamo fatto tutte le analisi signora, lei non ha niente, stia tranquilla. «Quella che al medico curante formato nelle nostre università sembra la risposta più convincente e razionale, al malato appare disinteresse, incapacità, perfino arroganza, perché lui il dolorino *ce l'ha*»: Silvana Quadrino ha fondato il movimento Slow Medicine per cercare di far capire ai medici che il loro schema mentale verticale non è più adeguato alla mentalità del paziente nell'era della sovrinformazione orizzontale.

Sulla stessa insoddisfazione avevano prosperato, negli scorsi quarant'anni, le «medicine alternative». Agopuntura, omeopatia, massaggi, erboristeria, ayurveda, pratiche dall'approccio gentile, che asseconda il paziente e lo ascolta. Ma uno sguardo ai numeri lascia di stucco. Stima l'Istat che nell'ultimo quindicennio la quota di italiani che si sono rivolti alle terapie non convenzionali s'è dimezzata: dal 12,9 al 6,8 per cento. Un crollo. Che succede? «Colpa della crisi», è la risposta di Guido Sartori, presidente dei medici ayurvedici di Atah, «l'interesse c'è ancora, al Sana i nostri stand sono pieni, ma le cure costano». Il 29 settembre i rappresentanti delle medicine alternative si presenteranno compatti in Senato per chiedere una buona volta il riconoscimento ufficiale da parte del Servizio sanitario nazionale. Ma se l'istituzionalizzazione fosse il problema, e non la soluzione? «Il riconoscimento dell'omeopatia sarà la sua tomba, scriveva il nostro fondatore Dujany», ammette Antonella Ronchi della Fiamo, «a noi andrebbe bene restare un'altra cosa, ma i nostri pazienti ovviamente chiedono il rimborso delle spese».

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 412.180
Diffusione 07/2016: 290.015
Lettori Ed. I 2016: 1.482.000
Settimanale - Ed. nazionale

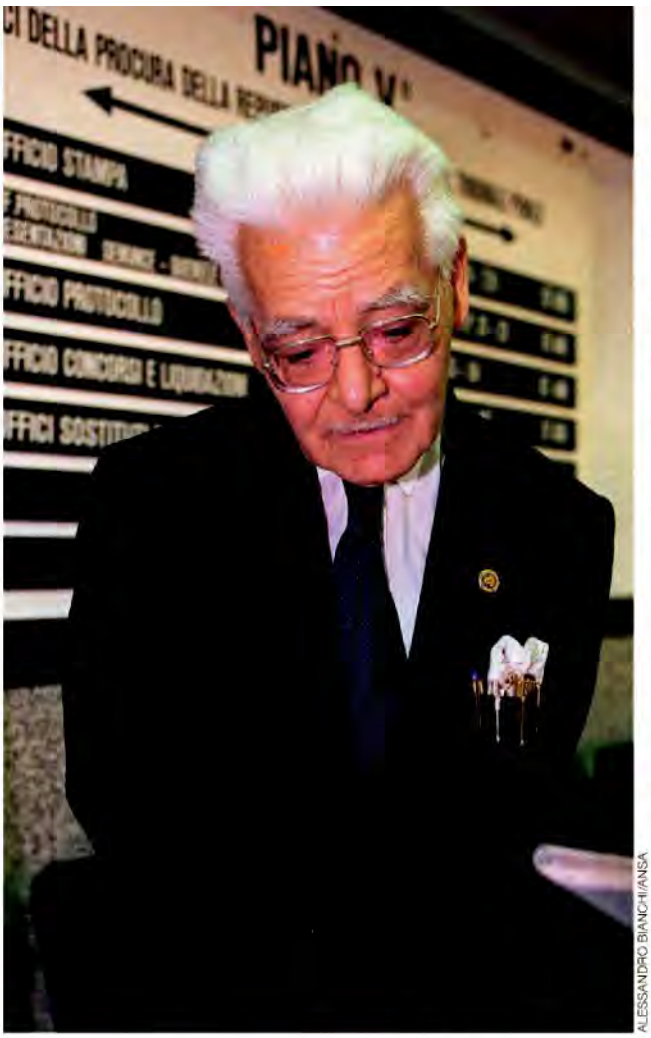
il venerdì di Repubblica

Dir. Resp.: Aligi Pontani

23-SET-2016
da pag. 46
foglio 4 / 4
www.datastampa.it

Speranze, bugie e rimedi «miracolosi»

A CURA DI CLAUDIO VISANI



ALESSANDRO BIANCHI/ANSA

IL METODO DI BELLA

NEL 1998 IL FISIOLOGO SICILIANO LUIGI DI BELLA, CHE INSEGNA ALL'UNIVERSITÀ DI MODENA, DICE DI AVERE SCOPERTO LA CURA CONTRO IL CANCRO E LANCIA LA MULTITERAPIA MDB, COCKTAIL A BASE DI ORMONI, SOMATOSTATINA E VITAMINE. DOPO MOLTE POLEMICHE E MANIFESTAZIONI DEI SUOI SOSTENITORI, LA SPERIMENTAZIONE DEL MINISTERO DELLA SALUTE SANCISCE L'INEFFICACIA DELLA TERAPIA. NEL 2005 IL METODO DI BELLA VIENE DEFINITIVAMENTE BOCCIATO DAL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA SANITÀ.

GETTY IMAGES

L'OLIO DI LORENZO

NEL 1984, PER PROLUNGARE LA VITA AL FIGLIO DI 6 ANNI, LORENZO, COLPITO DA UNA RARA MALATTIA NEUROLOGICA E A CUI I MEDICI DANNO POCHI MESI DI VITA, L'ECONOMISTA DELLA WORLD BANK AUGUSTO ODONE SI IMPROVVISA SCIENZIATO E METTE A PUNTO UNA TERAPIA A BASE DI OLII DI OLIVA E COLZA. LORENZO VIVE FINO AL 2008. NEL 1998 LA STORIA DIVENTA UN FILM.

L'ELISIR CUBANO

A CUBA, COL VELENO DELLO SCORPIONE LA LABIOFAM, AZIENDA DI STATO PRESIEDUTA DAL NIPOTE DI FIDEL CASTRO, PRODUCE UN FARMACO OMEOPATICO, IL VITADOX, CHE SE AFFIANCATO ALLA CHEMIO E RADIO AVREBBE EFFETTI «MIRACOLOSI» ANCHE SUI TUMORI. LA COMUNITÀ SCIENTIFICA È SCETTICA. IL GOVERNO CUBANO HA ACCETTATO DI AVVIARE LA SPERIMENTAZIONE.

TULLIO SIMONCINI

NEL LIBRO *IL CANCRO È UN FUNGO* (2005), L'EX MEDICO ROMANO TULLIO SIMONCINI, POI RADIATO DALL'ORDINE, SOSTIENE CHE LE NEOPLASIE SONO CAUSATE DA REAZIONI DI DIFESA DEI TESSUTI ALL'AGGRESSIONE DI UN FUNGO, LA *CANDIDA ALBICANS* E LANCIA LA SUA TERAPIA A BASE DI BICARBONATO DI SODIO. È STATO CONDANNATO A 4 ANNI PER OMICIDIO COLPOSO E TRUFFA.

ANSA

DAVIDE VANNONI

NEL 2014 SCOPPIA IN ITALIA IL CASO STAMINA. IL MEDICO MARIO ANDOLINA E IL COMUNICATORE DAVIDE VANNONI AFFERMANO DI POTER CURARE IL CANCRO CON LE CELLULE STAMINALI MESENCHIMALI. LA COMUNITÀ SCIENTIFICA BOCCIA LA TERAPIA. IL PROCURATORE GUARINIELLO LI PROCESSA PER ASSOCIAZIONE A DELINQUERE E TRUFFA. VANNONI PATTEGGIA.

Già ufficiose, ma sempre più ufficiali, le «vecchie» medicine alternative rischiano così di essere accomunate alla medicina «ufficiale» nella mentalità del malato ammutinato. Rudi Lanza, presidente della Federazione naturopati, vede bene la tendenza: «Cinque o sei milioni di italiani preferiscono curarsi con metodi dolci, di sapienza tradizionale, in quella zona che non è sanitaria ma neppure estetica, è il semplice benessere del corpo. Ma c'è fuga anche da queste cose, inutile negarlo. Quando la crisi colpisce, si fa da soli. Ma i rimedi della nonna nessuno li conosce più. E allora si gioca d'azzardo in Rete».

Ecco spiegato forse il crollo statistico. Nessun travolgente ritorno alla medicina ufficiale (nello stesso quindicennio, per dire, le analisi del sangue sono rimaste stabili, dall'11 al 12,4 percento). La fuga va ancora più lontano, si tuffa nell'oceano dove l'Istat non riesce più a vederla: nelle auto-diagnosi fatte con Google. Dove la spiegazione del tuo male ha sempre una soluzione con indirizzi e numeri di telefono. «Noi non portiamo via nessuno ai medici», reagisce Fabio Guido Pea, titolare a Cantù di un centro che pratica l'"allineamento divino", «anche io prendo pillole per la pressione. Ma credo nella responsabilità delle persone. Ci trovano, ci contattano, vengono, vedono e decidono liberamente».

SI CERCANO LE DIAGNOSI FATTE SU INTERNET E RICETTE CHE «GARANTISCONO» LA GUARIGIONE

E allora quasi non ci credi quando scopri che i malati che più si affidano alla medicina ufficiale sono quelli che da lei non hanno ancora ricevuto una risposta. Deborah Capanna ha lasciato un lavoro manageriale per colpa di una malattia degenerativa «che non ha neppure un nome». Ha raccolto altri come lei nell'associazione Malati Invisibili. «Ho scelto di stare con i medici, ma devono imparare a non fermarsi ai confini del proprio sapere. Noi malati senza nome siamo una sfida. Ma le sfide fanno bene alla scienza, se la scienza non è superba e le accetta».

Michele Smargiassi

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 29.645
Diffusione 07/2016: 14.229
Lettori Ed. I 2016: 157.000
Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

23-SET-2016
da pag. 14
foglio 1
www.datastampa.it

Il caso Il principio attivo «Sofosbuvir» a peso d'oro e viaggi terapeutici all'estero. «Una commissione per fare chiarezza»

Trattativa segreta sul farmaco contro l'epatite C

In Italia costa 5mila volte più che in Egitto. Interrogazione sull'Aifa del senatore Barani

40mila euro

La cura per eradicare il virus dal paziente nel nostro Paese

Solo 800 euro all'estero

Il costo del ciclo completo scende vertiginosamente

Giustina Ottaviani

■ Nuova dura interrogazione in Senato sull'operato dell'Agenzia italiana del farmaco. Questa volta Lucio Barani (Ala) torna a rivolgersi ai ministri dell'Economia e delle finanze e della Salute, puntando il dito in particolare sulla trattativa secretata dell'Aifa con Gilead per il prezzo del super-farmaco anti-epatite C e sulla gestione della vicenda. Il senatore chiede di «istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla negoziazione del prezzo» del farmaco (il principio attivo è sofosbuvir), «che possa fare definitiva chiarezza sull'incredibile vicenda della trattativa riservata e verificarne l'equità e la correttezza». «L'azienda produttrice - scrive - ha realizzato ingenti profitti ed è stata oggetto di pesanti critiche per il costo elevato del farmaco nel nostro Paese, al contrario di quanto avviene in Paesi come l'Egitto e l'India, divenute mete di una sorta di triste, ma necessario, "turismo terapeutico"», a giudizio dell'interrogante «ancor più atroce del turismo sessuale», si legge nell'interrogazione.

«Nella negoziazione del prezzo del farmaco innovativo per la cura dell'epatite C, il "sofosbuvir", l'Aifa - continua Barani - avrebbe assunto una trattativa secretata che, invece di garantire un prezzo accessibile al farmaco, si sarebbe conclusa con la determinazione di un altissimo costo del farmaco, tale che un ciclo di cura completo costa poco meno di 40.000 euro per paziente, con un effetto molto negativo sulla spesa farmaceutica del Servizio sanitario nazionale, che vira sempre di più verso il rosso intenso». Mentre in Egitto, «con l'accordo stipulato dal ministro della Salute egiziano e la stessa casa farmaceutica, il costo del farmaco è tale che un ciclo completo costa poco più di 800 euro. Quindi, in Italia, una cura completa per portare alla guarigione un paziente, rispetto all'Egitto, costa il 5.000% in più». E «l'Italia è uno dei Paesi europei con il maggior numero di malati di epatite C».

Anche quello dei numeri è un tema da verificare. «Tutti gli osservatori epidemiologici nazionali più qualificati», e qui Barani ricorda diversi istituti, «all'epoca della contrattazione del prezzo» del farmaco, «dichiaravano che gli italiani affetti da epatite C erano tra 1,3 e 2 milioni (anche se alcune rilevazioni indicavano cifre ancora più alte); in Italia, dunque, la spesa totale del farmaco per far guarire tutti coloro che sono affetti da epatite C (considerando almeno 1,5 milioni di pazienti) avrebbe un costo di circa 60 miliardi di euro, mentre lo stesso trattamento al medesimo numero di persone malate in Egitto costerebbe un miliardo e 200 milioni di euro». Ebbene, «tenuto conto dei gravissimi riflessi dell'elevato costo del farmaco sulla salute pubblica e sulla stessa sopravvivenza di centinaia di migliaia di pazienti», Barani sollecita l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta; chiede di sapere «se i ministri non ravvedano gravi profili di illegittimità, relativamente alla trattativa secretata», che «violerebbero» le «normative del nostro Paese». Inoltre, se «non non riscontrino la possibile sussistenza di profili di responsabilità amministrativa e penale in capo al direttore generale dell'Aifa, e al presidente».

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 29.645
Diffusione 07/2016: 14.229
Lettori Ed. I 2016: 157.000
Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

23-SET-2016
da pag. 27
foglio 1
www.datastampa.it

Il 27% usa cannabis
Smart drug per il 5% degli adolescenti

■ Preoccupa la diffusione tra gli studenti europei già a 15-16 anni delle nuove sostanze psicoattive (Nps) o smart drug, e il consumo di sostanze illecite. In diminuzione, invece, quello di alcol e di tabacco. E in Italia la cannabis è lo «sballo» più diffuso fra i giovanissimi. Sono solo alcuni dei risultati pubblicati nell'ultimo rapporto del progetto Espad (European School Survey Project on Alcohol and other Drugs), su 35 Paesi europei e 96.043 studenti che nel 2015 hanno partecipato all'indagine. E in Italia? La cannabis vanta una percentuale ben più alta rispetto al resto d'Europa (27% contro il 16%) e in aumento rispetto al 2011 (21%). Ad averla provata negli ultimi 30 giorni è il 15% degli adolescenti italiani, secondi solo ai coetanei francesi (17%). Il 5% dei nostri studenti, inoltre, riferisce di aver provato Nps almeno una volta nell'ultimo anno, attestandosi al sesto posto su 35 Paesi. Ancora: la percentuale di fumatori quotidiani fra gli adolescenti europei è diminuita dal 21% al 12% e il 46% degli intervistati ha riferito di aver fumato almeno una volta nella vita. In Italia ad aver sperimentato l'uso di tabacco è il 58% degli studenti, mentre nel 1995 la percentuale si attestava al 64. Il 37% però ha fumato nell'ultimo mese, una diffusione più elevata rispetto alla media dei coetanei europei.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

healthdesk

23-09-2016

http://www.healthdesk.it/

Il lato oscuro della serotonina

Da sempre descritto come l'ormone del buonumore e considerato l'arma vincente dei farmaci antidepressivi, il neurotrasmettitore cerebrale non regala solo sorrisi. Uno studio su Nature dimostra che è responsabile anche degli stati ansiosi

La chiave che apre le porte al buonumore, la soluzione per la depressione, l'ormone della felicità alla base del successo di molte terapie "miracolose" in grado di curare invalidanti disturbi psichici.

Così eravamo abituati a descrivere la serotonina, il neurotrasmettitore capace di farci sorridere alla vita. Ma un team di ricercatori della School of Medicine della North Carolina University ora scopre un lato oscuro della serotonina che ne mette in discussione la consolidata fama: non solo sorrisi, la molecola è responsabile anche degli stati ansiosi. Il sospetto è nato osservando gli effetti collaterali di diffusissimi psicofarmaci come il Prozac: le medicine appositamente studiate per innalzare il livello della serotonina nel cervello, i cosiddetti inibitori selettivi della ricaptazione della serotonina (Ssri), rischiano in alcuni casi di aumentare l'ansia e addirittura alimentare pensieri suicidi. Come mai? Per scoprirlo gli scienziati americani hanno condotto un esperimento sui topi. I risultati pubblicati su Nature dimostrano che il legame tra serotonina e ansia non è solamente un effetto secondario possibile, ma una condizione inevitabile. Gli scienziati hanno notato che leggere scosse elettriche inferte agli animali provocavano l'attivazione di neuroni che producono serotonina in un'area cerebrale generalmente coinvolta nei disturbi dell'umore e nella depressione, il nucleo dorsale del rafe.

Aumentando in modo artificiale l'attività di questi neuroni i topi si mostravano sempre più ansiosi. Grazie a tecnologie sofisticate per monitorare l'attività cerebrale degli animali, i ricercatori sono stati in grado di individuare e mappare quello che hanno definito come il circuito "essenziale" guidato dalla serotonina che regola la paura e l'ansia.

«Questo risultato - spiega Thomas Kash, tra gli autori dello studio - ci aiuta a comprendere meglio le reti cerebrali che mettono in connessione l'ansia e la paura nei mammiferi».

Gli scienziati ritengono che quanto scoperto sui topi possa essere valido anche per gli umani, visto che la regione cerebrale dove agisce la serotonina è simile in entrambe le specie.

Il prossimo passo sarà individuare farmaci in grado di superare gli effetti collaterali delle terapie antidepressive: «La speranza - dice Kash - è quella di poter identificare un farmaco in grado di interrompere questo circuito che le persone possano assumere nelle prime settimane di terapia con farmaci Ssri». Forse, dicono gli autori dello studio, non c'è neanche bisogno di testare nuove molecole. Sul mercato potrebbero esistere già delle medicine capaci di bloccare gli effetti collaterali della serotonina. «Speriamo di individuare un recettore nel cervello che sia già bersaglio di farmaci esistenti. Uno di questi potrebbe rivelarsi utile per le persone che già assumono Ssri».

LA STAMPA.it

23-09-2016

Lettori
221.508

http://www.lastampa.it/

Così lo stress riduce i benefici di una dieta sana

Aumenta i livelli di infiammazione, nonostante un basso consumo di grassi saturi

Gli sforzi per seguire una dieta sana, povera di grassi saturi, possono venire in parte vanificati dallo stress, in grado di privare l'organismo dei benefici di una buona alimentazione agendo sull'elaborazione dei lipidi. Ad averlo suggerito per la prima volta è uno studio condotto The Ohio State University.

I soggetti reclutati per lo studio, 58 donne di cui 38 sopravvissute di cancro al seno e di età media di 53 anni, sono stati suddivisi in due gruppi e invitati a consumare due colazioni diverse: una sana e leggera ed un'altra con biscotti, uova, salsa e salsicce, ad alto contenuto di grassi saturi. È noto che sia la dieta che lo stress possono influire sull'infiammazione dell'organismo e ciò è molto importante perché l'infiammazione cronica è nociva all'organismo e all'origine di numerose patologie. Così i ricercatori hanno analizzato quindi i livelli ematici di alcuni marcatori dell'infiammazione, tra cui la proteina C-reattiva e il siero amiloide A, delle donne prima dei pasti e hanno considerato anche altri fattori che potevano alterare il risultato, come la differenza di età, il grasso addominale e l'attività fisica.

Le analisi del sangue dei due gruppi ha confermato che le donne che avevano mangiato dei grassi «buoni» avevano dei valori migliori. Ma ciò non era più vero quando le donne, il giorno prima dello studio, avevano vissuto un evento stressante e avevano riportato alti punteggi ad un questionario somministrato loro di valutazione dei fattori stressanti. In questo caso, le donne avevano un livello di infiammazione maggiore rispetto alle donne che avevano consumato un pasto ricco di grassi «cattivi» ma non erano stressate. Per gli autori dello studio, apparso sulla rivista Molecular Psychiatry, questi risultati sul legame tra benessere mentale e fisico non significano che nei giorni di stress sia concesso mangiare qualunque cosa, ma suggeriscono invece di prestare attenzione allo stress e di adottare sempre una dieta sana.